

## ESIODO, *Teogonia*

### **Proemio (versi 1-115)**

*Mentre pascolava i greggi in Beozia, Esiodo – che racconta in prima persona – incontrò sul Monte Elicona le Muse, che gli consegnarono un ramo di alloro conferendogli il compito privilegiato di dire la verità. Esiodo le invocò di assisterlo nell'atto di cantare la genealogia degli dèi. Le Muse erano figlie di Zeus (Giove per i Romani) e di Mnemósine, dea della Memoria. I loro nomi vennero scritti per la prima volta da Esiodo e, sebbene non avessero competenze specifiche, il loro nome “parlante” ha suggerito un'arte per ciascuna: Tersícore (Danza), Polímnia (Mimo), Melpómene (Tragedia), Urania (Astronomia), Talía (Commedia), Euterpe (Poesia lirica), Erato (Poesia amorosa), Clío (Storia) e Calliope (Poesia epica), considerata la più importante.*

### **Le prime quattro essenze: Càos, Terra, Tàrtaro, Amore (versi 116-122)**

*Caos è l'immensa oscurità esistente prima della creazione del cosmo, da cui emersero gli dèi e gli uomini. Accanto a Caos si generarono, per primi e da soli, Gea (Terra), Tartaro (Inferi) ed Eros (Amore; l'unico che non avrà discendenza propria e diretta).*

E nacque dunque il **Càos** primissimo; e dopo, la **Terra**<sup>1</sup>  
dall'ampio seno, sede perenne, sicura di tutti  
gli Dèi ch'anno in possesso le cime nevose d'Olimpo,  
e, della terra dall'ampie contrade nei bàtrati, il buio  
**Tàrtaro**; e **Amore**, ch'è fra tutti i Celesti il più bello, 120  
che dissipa<sup>2</sup> ogni cura<sup>3</sup> degli uomini tutti e dei Numi,  
doma ogni volontà nel seno, ogni accorto consiglio.

### **I figli del Càos e della Notte (versi 123-125)**

*Caos generò la Notte (o Nix, o Nox per i Romani), personificazione della notte terrestre, ed Erebo, che rappresentava le tenebre, la notte del mondo infernale. La Notte unita al fratello Erebo generò Etere, ossia l'aria, ed Emera, personificazione del giorno. Dalla coppia nacquero altri figli: versi 211-225.*

Dal Caös ebber vita quindi **Erebo**, e **Notte** la nera.  
Nacquero l'**Ètere** e il **Di** dalla Notte, che ad Èrebo mista  
giacque in amore, e incinse,<sup>4</sup> li die' l'una e l'altro alla luce. 125

### **I figli della Terra (versi 126-132)**

*Dopo Caos, sorse Gea, personificazione della Terra, che, senza congiungersi con alcuno, generò Urano (Cielo), Ponto (Mare profondo) e le montagne, dove avrebbero trovato rifugio le Ninfe, divinità minori della Natura.*

La Terra generò primamente, a sé simile, **Uràno**  
tutto cosperso di stelle, che tutta potesse coprirla,  
e insieme sede fosse dei Numi del cielo sicura;  
e generò gli alti **Monti**, graditi riposi alle Ninfe,  
che Dive sono, ed hanno riparo per valli boschose, 130  
e il **Ponto** generò, senza gioia d'amor, ch'è un immane  
pelago, dove mai non si miete, che gonfia ed infuria.

### **I Titani figli della Terra e d'Uràno (versi 133-153)**

*I Titani figli di Gea/Terra e Urano/Cielo, erano sei maschi – Ceo (o Koios), Crio, Crono (Saturno per i Romani), Giapeto, Iperione e Oceano – e sei femmine – Febe, Mnemosine (Memoria), Teia, Temi (o Temide), Teti e Rea (Opi per i Romani). I Ciclopi con un occhio solo erano Sterope, Bronte e Arge, rappresentavano rispettivamente la folgore, il tuono e il baleno, erano lavoratori del ferro e forgiavano i fulmini per Zeus. Gli altri tre figli di Gea*

<sup>1</sup> *Terra*: Il nome greco della Terra è Gea o Gaia (in latino *Tellus*).

<sup>2</sup> *dissipa*: “dissipare” significa “disperdere, dissolvere”.

<sup>3</sup> *cura*: preoccupazione.

<sup>4</sup> *incinse*: divenne gravida.

e Urano – Cotto, Briareo (o Egeone) e Già – erano detti “Ecatonchiri” o “Giganti Centimani”, perché ognuno possedeva cento braccia e cinquanta teste che sputavano fuoco.

Poi, con Uràno giaciuta, generò l’**Ocèano** profondo,  
 e **Coio, Crio, Giapèto, Mnemòsine, Tèmide, Rea,**  
**Iperione, Tea,** l’amabile **Tètide,** e **Febe** 135  
 dalla ghirlanda d’oro. Dopo essi, il fortissimo **Crono**  
 venne alla luce, di scaltro consiglio, fra tutti i figliuoli  
 il più tremendo; e d’ira terribile ardea contro il padre.  
 Ed i **Ciclopi** poi generava dal cuore superbo,  
 Stèrope, Bronte ed Arge dal cuore fierissimo: il tuono 140  
 diedero questi a Zeus, foggiarono il folgore. In tutto  
 erano simili essi agli altri Celesti immortali,  
 ma solamente un occhio avevano in mezzo alla fronte;  
 ebbero quindi il nome: Ciclòpi; perché solo un occhio  
 si apriva a lor, di forma rotonda, nel mezzo alla fronte. 145  
 Avevano forze immani, nell’opere grande scaltrezza.  
 Ed altri nacquero anche figliuoli alla Terra e ad Urano,  
 grandi e forti, che nessuno osa nominare:  
**Cotto, Già, Briarèo,** figliuoli di somma arroganza.  
 Ad essi cento mani spuntavano dagli òmeri fuori, 150  
 indomabili, immani, cinquanta crescevano teste  
 fuor dalle spalle a ciascuno, sovresse<sup>5</sup> le membra massicce;  
 e senza fine tagliarda la forza su l’orrido aspetto.

### ***Crono mutila il padre Uràno (versi 154-181)***

*Urano/Cielo sapeva che uno dei suoi figli lo avrebbe detronizzato, perciò li ingoiava appena nati. Crono/Saturno, il più giovane dei Titani, supplicato e aiutato dalla madre Gea/Terra, riuscì a evirare il padre e a fargli vomitare i figli (Demetra/Cerere, Era/Giunone, Ade/Plutone e Poseidone/Nettuno).*

E quanti erano nati terribili figli d’Uràno  
 e della Terra, tanti fatti erano segno, nascendo, 155  
 del padre loro all’odio: ché, come nascevano, tutti  
 li nascondeva giù nei bàtrati bui della Terra,  
 non li lasciava a luce venire. E dell’opera trista,  
 godeva Uràno, e Terra gemeva, l’immane, che troppo  
 era gravata; e un’arte pensò di malevola frode. 160  
 Sùbito generò del cinerè<sup>6</sup> ferro l’essenza,  
 una gran falce estrusse,<sup>7</sup> poi disse ai suoi figli diletta,  
 disse con animo audace, sebbene il suo cuore era triste:  
 «Figli che a un padre senza pietà generai, se volete  
 udirmi, or vendicare potremo gli affronti del padre 165  
 vostro, che ai vostri danni rivolse per primo il pensiero».  
 Così disse; ma tutti coglieva terrore, né alcuno  
 parlava. Il grande Crono fe’ cuore, l’accorto pensiero,  
 ed alla sacra madre si volse con queste parole:  
 «O madre, io ti prometto di compier l’impresa: ad effetto 170  
 la recherò: ché nulla del tristo mio padre m’importa;  
 ché egli ai nostri danni rivolse per primo la mente».  
 Così rispose; e molto la Terra, l’immane, fu lieta.  
 Ed in agguato allora lo ascose, ed in mano gli pose  
 quella dentata falce, l’inganno tramò tutto quanto. 175

<sup>5</sup> *sovresse*: sopra.

<sup>6</sup> *cinereo*: scuro, del colore della cenere.

<sup>7</sup> *estrusse*: fabbricò.

E venne Uràno, il grande, recando la notte, e bramoso  
 d'amor, tutto incombé, su la terra, su lei tutto quanto  
 si stese; ed ecco il figlio, la manca<sup>8</sup> avventò dall'agguato,  
 ad afferrarlo, impugnò con la destra la falce tremenda,  
 lunga, dentata, e al padre d'un colpo recise le coglie, 180  
 e dietro sé le gettò nel mare, ché via le portasse.

### **Afrodite (versi 188-210)**

*Afrodite (Venere per i Romani), dea della bellezza, dell'amore e della fertilità, secondo Esiodo nacque da Urano, mentre, secondo Omero, era figlia di Zeus/Giove e Dione. La dea ebbe diversi appellativi: Ciprigna o Cipride (da Cipro) e Citerèa (o Cytherea, da Citera) dai luoghi presunti di nascita, Filommedea («Geniale») perché nata dai genitali del padre, e altri. Sposa dello zoppo Efesto (Vulcano) ebbe molti amanti (tra cui Ares/Marte e Anchise) e innumerevoli figli. Secondo Esiodo, Eros (Amore) non era figlio di Afrodite, come in altri miti, ma il suo fedele compagno, assieme a Imero (o Imeros: Desiderio).*

E le vergogne, così come pria le recise col ferro,  
 dal continente via le scagliò nell'ondisono mare.  
 Così per lungo tempo nel pelago<sup>9</sup> errarono; e intorno 190  
 all'immortale carne sorgeva bianca schiuma; e nutrita  
 una fanciulla ne fu, che prima ai santissimi giunse  
 uomini di Citerèa.<sup>10</sup> Di Cipro indi all'isola giunse.  
 E qui dal mare uscì la Dea veneranda, la bella;  
 ed erba sotto i piedi suoi morbidi crebbe; e **Afrodite** 195  
 la chiamano gli Dèi, la chiamano gli uomini:  
 ch'ella fu dalla spuma nutrita: Ciprigna anche è detta,  
 da Cipro ov'ella anche approdò;  
 Citerèa perché giacque a Citera;  
 e Geniale perché dalle membra balzò genitali. 200  
 Compagno Amor le fu, la seguì Desiderio leggiadro,  
 quando ella prima nacque, dei Numi avanzò fra l'accolta.  
 Tal da principio onore possiede, tal sorte prescelta  
 a lei fu tra le genti mortali e fra i Numi immortali:  
 i virginali colloquì d'amore, ed il riso e gl'inganni, 205  
 ed il soave sollazzo, coi baci più dolci del miele.  
 E il padre, Uràno grande, chiamava Titani i suoi figli  
 ch'ei generò: distinti li volle d'un nome d'oltraggio,  
 perché, ligi ad empiezza, compiuto un immane misfatto  
 avevano essi; e il fio dovrebbero un giorno pagarne. [...] 210

### **I figli di Teia e l'Iperione (versi 371-374)**

*Dai fratelli titani Teia e Iperione (vv. 133-153) nacquerò Elio (il dio Sole), Selene (la Luna piena) ed Eos (l'Aurora).*

E Teia ad **Elio** grande die' vita, e a **Selene** lucente,  
 e all'**Aurora**, che brilla per quelli che stan su la terra,  
 e pei Beati, ch'àn vita perenne, signori del cielo,  
 poscia che ad Iperione, domata in amore soggiacque. [...]

### **Latona (versi 404-408)**

*Entrambi titani e figli di Gea/Terra e di Urano/Cielo, Febe e Ceo (o Koios, equivalente di "cielo") generarono Leto (Latona per i Romani). Leto proteggeva la tecnologia e i fabbri, con poteri simili a quelli di Efesto/Vulcano, e da Zeus ebbe i figli Apollo e Artemide (vv. 918-920).*

<sup>8</sup> la manca: la mano sinistra.

<sup>9</sup> pelago: mare.

<sup>10</sup> Citera: isola greca situata a sud del Peloponneso.

E Febe ascese poi di Coio il dolcissimo letto;  
 e poi che, Diva, stretta d'amor con un Nume, fu incinta, 405  
**Latona** generò dal peplo azzurro, Diva  
 soave al par del miele per gli uomini e i Numi immortali,  
 sin da che nacque, mite, dolcissima poscia in Olimpo. [...]

### ***I Crònidì (versi 453-467)***

*Come al padre Urano/Cielo, a Crono/Saturno (vv. 133-181) era stato predetto che sarebbe stato detronizzato da uno dei suoi figli, perciò quando la moglie (e sorella) Rea (Opi per i Romani) partoriva, egli ingoiava i figli: Estia (Vesta), Demetra (Cerere), Era (Giunone), Ade (Plutone) e Poseidone (Nettuno, o Enosigeo).*

E Rea, congiunta a Crono, die' a luce bellissimi figli,  
**Istia, Demètra**, ed **Era**, la Diva dall'aureo calzare,  
**Ade** ch'è sotto la terra la casa, dall'animo forte, 455  
 cuore spietato, ed **Enosigèo**<sup>11</sup> che profondo rimbomba,  
 e **Zeus**, saggia mente, degli uomini padre e dei Numi,  
 sotto il cui tuono tutta si scuote l'ampissima terra.  
 Ma l'inghiottiva, come ciascuno dall'utero sacro  
 su le ginocchia della sua madre cadesse, il grande Crono, 460  
 che questo in mente aveva, che niun<sup>12</sup> dei mirabili Uràni  
 fra gl'Immortali avesse l'onore del regno: ché aveva  
 saputo dalla Terra, da Uràno fulgente di stelle,  
 che era per lui destino (per quanto forte egli fosse)  
 essere vinto da un figlio, per volere divino. 465  
 Per questo, ad occhi chiusi non stava: vegliava; ed i figli  
 suoi divorava. E Rea si struggeva d'amarissima doglia.

### ***Nasce Zeus (versi 468-506)***

*Alla vigilia della nascita dell'ultimo figlio, ossia Zeus, Rea (Opi per i Romani) riuscì a nascondere a Lictos, città ai piedi del Monte Parnaso sull'isola di Creta, con l'aiuto dei propri genitori (Urano e Gea), e a consegnare a Crono/Saturno una pietra avvolta in fasce. Cresciuto, Zeus si fece assumere come coppiere da Crono e su consiglio dell'oceanina Meti (o Metide) mise senape e sale nell'idromele di Crono, pozione che causò il vomito del padre e la contestuale liberazione dei fratelli (vv. 453-467) e della pietra che fu poi posta da Zeus a Pito (antico nome di Delfi). Al verso 472 sono citate le Erinni di Urano (Furie: vv. 182-187), infuriate dal comportamento di Crono, che la nascita di Zeus placherà.*

Ma quando essa alla luce già stava per dar Zeus, padre  
 degli uomini e dei Numi, rivolse la prece<sup>13</sup> ai dilette  
 suoi genitori, a Uràno coperto di stelle, ed a Terra, 470  
 perché d'accordo il modo trovassero ch'ella il suo parto  
 nascondere potesse, far paghe l'Erinni<sup>14</sup> del padre  
 e dei suoi figli, inghiottiti da Crono possente, l'astuto.  
 Costoro la ascoltarono e accolsero la sua richiesta  
 e le rivelarono quanto era stato stabilito dal Fato 475  
 riguardo a Crono sovrano e a suo figlio dal forte cuore.  
 E la mandarono a Litto,<sup>15</sup> fra il popolo ricco di Creta,  
 quando il fortissimo figlio già stava per dare alla luce,  
 Zeus possente. E lui raccolse la Terra gigante,  
 nel suolo ampio di Creta, per crescerlo quivi e nutrirlo. 480  
 E per la notte ombrosa veloce recandolo, mosse

<sup>11</sup> Enosigeo: altro nome di Poseidone.

<sup>12</sup> *niun*: nessuno.

<sup>13</sup> *prece*: preghiera.

<sup>14</sup> Le Erinni erano le divinità della vendetta. "Far paghe (appagare) le Erinni" significa dunque "avere vendetta".

<sup>15</sup> Litto (o Lictos) è il nome di una antica città dell'isola di Creta.

dapprima a Litto. E quivi lo ascose in un antro inaccesso,<sup>16</sup>  
 con le sue mani, sotto santissimi anfratti terrestri,  
 sul monte Egèo tutto irto di picchi, coperto di selve. 485  
 E quivi una gran pietra rinvolta di fasce, la porse  
 all'Uranide<sup>17</sup> grande, che fu primo re dei Celesti.  
 Con le sue mani quello la prese, la cacciò nel ventre,  
 né gli passò per la mente, tapino,<sup>18</sup> che, scambio d'un sasso,  
 era rimasto immune dal danno l'invitto<sup>19</sup> suo figlio, 490  
 che con le forti sue mani doveva ben presto domarlo,  
 dell'onor suo privarlo, regnare fra i Numi immortali.  
 Rapidamente, dunque, la forza e le fulgide<sup>20</sup> membra  
 crescean del nuovo sire. Col volgere poscia<sup>21</sup> degli anni,  
 tratto in inganno dai furbi consigli di Terra, di nuovo  
 Crono rivomitò, l'accorto Signor, la sua prole, 495  
 dall'arte e dalla forza domato del figlio. Per prima  
 rivomitò la pietra che ultima aveva inghiottita;  
 e Zeus la fissò nella terra dall'ampie strade,  
 nella santissima Pito, sottesse le valli Parnasie,<sup>22</sup>  
 che rimanesse per segno, stupire facesse i mortali. 500  
 Poi di suo padre i fratelli, gli Urànidi sciolse dai ceppi  
 funesti in cui li aveva costretti l'inganno del padre.  
 Essi del suo beneficio poi memori furono sempre,  
 e a lui diedero il trono, l'ardente saetta, il baleno:  
 li nascondeva prima la Terra nel grembo gigante: 505  
 in questi fida Zeus, e agli uomini e ai Numi comanda.

### ***I Giapetidi: Atlante, Menezio, Prometeo, Epimetèo (versi 507-571)***

*Il brano è detto "Mito di Prometeo". I figli della ninfa Climene e del titano Giapeto, o Iapeto, erano Atlante (condannato da Zeus a reggere il mondo perché alleatosi con Crono nella rivolta contro gli dèi), Menezio (che fu scagliato nell'Erebo, a causa della sua superbia), Prometeo ed Epimeteo, i cui nomi hanno significato opposto ("veloce a pensare", il primo, e "tardo a riflettere", il secondo) riflettendo le loro storie. Infatti, Prometeo ed Epimeteo furono incaricati dagli dèi di distribuire a tutte le creature qualità e capacità. Epimeteo volle adempiere al compito da solo e attribuì solamente agli animali le prerogative necessarie alla sopravvivenza, lasciandone privo l'uomo. Per porvi parziale rimedio, Prometeo rubò il fuoco agli dèi e ne fece dono agli uomini. Per questo e per aver ingannato Zeus a Mecone (pianura vicino a Corinto), Prometeo fu condannato a essere incatenato da Efesto/Vulcano al monte Caucaso e ad aver ricresciuta di notte la parte di fegato che un rapace inviato da Zeus gli divorava di giorno, finché non fu liberato dal supplizio da Eracle/Ercole. Zeus punì anche gli uomini inviando loro tutti i mali (fatica, malattia, vecchiaia, pazzia, passione e morte) che Prometeo riuscì a chiudere in un vaso. Tuttavia, la bellissima Pandora, diventata moglie di Epimeteo, lo aprì per curiosità, liberando i mali e compiendo la vendetta di Zeus.*

Sposò Giapèto un'Ocèanina, Climène, fanciulla  
 dal bel malleolo, seco salì nel medesimo letto.  
 E quella generò **Atlante** dal valido senno, 510  
 poi generò Menezio coperto di gloria, e l'accorto  
**Prometeo** scaltro, ed **Epimetèo** mentecatto, che prima  
 causa del male fu per quanti manducarono<sup>23</sup> pane:  
 ch'egli accettò da Zeus la vergine sculta nel fango.<sup>24</sup>  
 Poi, Zeus onniveggente, nell'Erebo spinse Menezio

<sup>16</sup> *inaccesso*: inaccessibile.

<sup>17</sup> L'Uranide (il figlio di Urano) è Crono.

<sup>18</sup> *tapino*: misero, infelice.

<sup>19</sup> *invitto*: letteralmente "non vinto".

<sup>20</sup> *fulgide*: risplendenti, luminose.

<sup>21</sup> *poscia*: poi.

<sup>22</sup> Pito, dove sarebbe sorto il santuario di Delfi, si trova nella Focide, alle pendici del monte Parnaso.

<sup>23</sup> *manducarono*: masticarono.

<sup>24</sup> Si tratta di Pandora, di cui si parla in seguito.

il tracotante, su lui scagliando il suo fumido strale,<sup>25</sup> 515  
 per l'arroganza sua, pel grande soperchio<sup>26</sup> di forze.  
 Per duro fato Atlante sostiene l'amplissimo cielo,  
 presso all'Espèridi,<sup>27</sup> voci soavi, al confine della terra:  
 ritto col capo lo regge, con l'infaticabili mani:  
 tale destino per lui stabili l'assennato Cronide. 520  
 E d'infrangibili ceppi dogliosi avvinghiò Prometeo,  
 mente sottile, a metà d'una stele,<sup>28</sup> e a lui sopra sospinse  
 l'aquila, il rapido augello, che il fegato ognor gli sbranava;  
 e il fegato immortale via via tutto attorno cresceva,  
 la notte, quanto il giorno sbranato ne aveva l'augello. [...] 525  
 Perché, quando a Mecone<sup>29</sup> contesero gli uomini e i Numi, 535  
 un gran bove offerì Promèteo, con subdola mente,  
 e lo spartì, traendo la mente di Zeus in inganno.  
 Perché le carni tutte, l'entragne con l'adipe grasso<sup>30</sup>  
 depose entro la pelle, coperte col ventre del bove,  
 e a lui le candide ossa spolpate, con arte di frode, 540  
 offrì, disposte a modo, nascoste nel lucido omento.<sup>31</sup>  
 «O di Giapeto figlio, famoso fra gli uomini tutti,  
 quanto divario c'è, tra le parti che hai fatte, mio caro!»  
 Così Zeus, l'eterno consiglio, crucciato gli disse.  
 E gli rispose così Promèteo, lo scaltro pensiero, 545  
 dolce ridendo, né fu dell'arti di frode oblioso:<sup>32</sup>  
 «Illustre Zeus, sommo fra i Numi che vivono eterni,  
 scegli quello che più ti dice di scegliere il cuore».  
 Disse, tramando l'inganno; ma Zeus, l'eterno consiglio,  
 bene avvisata la frode, ché non gli sfuggì, nel suo cuore 550  
 sciagure meditò contro gli uomini; e furono compiute.  
 Il bianco adipe, dunque, levò con entrambe le mani,  
 e si crucciò nel cuore, di bile avvampò, quando l'ossa  
 del bue candide scorse, composte con arte di frode.  
 Di qui l'usanza venne che sopra gli altari fragranti 555  
 bruciano l'ossa bianche dei bovi i mortali ai Celesti.  
 E nel suo cruccio, Zeus che i nugoli aduna, gli disse:  
 «O di Giapèto figlio, che sei d'ogni cosa maestro,  
 dunque obliata non hai, caro amico, la tua fraudolenza».<sup>33</sup>  
 Così, crucciato, il Dio dagli eterni consigli diceva; 560  
 e da quel giorno, mai non dimenticando la frode,  
 agli uomini tapini che vivono sopra la terra,  
 nati a morire, la forza negò dell'indomito fuoco.  
 Ma l'ingannò di Giapèto l'accorto figliuolo, e la vampa  
 che lunge<sup>34</sup> brilla, a lui furò<sup>35</sup> dell'indomito fuoco, 565  
 entro una ferula<sup>36</sup> cava. Nel mezzo del cuore fu morso

<sup>25</sup> *fumido strale* (letteralmente “freccia fumante): fulmine.

<sup>26</sup> *soperchio*: abbondanza.

<sup>27</sup> Ninfe che abitavano in un'isola nell'estremo Occidente del mondo e che custodivano i magici frutti dorati di un albero.

<sup>28</sup> *stèle*: qui significa “monte”.

<sup>29</sup> Mitica città dove gli uomini erano ammessi alla presenza degli dei.

<sup>30</sup> Le carni, le interiora (*entragne*) e il grasso (*adipe*) erano le parti più prelibate e preziose dell'animale.

<sup>31</sup> *omento*: grasso.

<sup>32</sup> *oblioso*: dimentico, immemore.

<sup>33</sup> *fraudolenza*: tendenza a ingannare.

<sup>34</sup> *lunge*: lontano.

<sup>35</sup> *farò*: rubò.

<sup>36</sup> *ferula*: bacchetta.

Zeus che freme dall'alto, di bile fu pieno il suo cuore,  
 come fra gli uomini vide la vampa che fulge lontano;  
 e un male, a trar vendetta del fuoco, creò pei mortali.  
 Un simulacro<sup>37</sup> plasmò con la terra l'insigne Ambidestro,<sup>38</sup> 570  
 simile ad una fanciulla pudica: lo volle il Cronide. [...]

### **La guerra fra i Crónidi e i Titani (versi 617-730)**

*La guerra è detta "Titanomachia" e fu combattuta tra la fazione di Zeus – gli dèi del Monte Olimpo e i Giganti centimani – e i Titani del Monte Otri capeggiati da Crono/Saturno. Grazie ai consigli di Gea/Terra, i Titani furono sconfitti, incatenati, fatti precipitare nel luogo infernale detto Tartaro e custoditi dagli Ecatonchiri (Cotto, Già e Briareo).*

Dunque con Briarèò, con Cotto, con Già,<sup>39</sup> primamente  
 arse di collera il padre,<sup>40</sup> li strinse con saldi legami,  
 ché ne temeva la grandezza, la forza stragrande, l'aspetto:  
 tutti li spinse sotto la terra dall'ampie contrade. 620  
 E stavano essi sotto la terra, fra doglie, fra crucci,  
 in un'estrema contrada, del mondo ai remoti confini,  
 da lungo, torturati, col lutto funesto nel cuore.  
 Ma poi, di Crono il figlio con gli altri Beati d'Olimpo  
 figli di Rea chiomabella, che a Crono si strinse d'amore, 625  
 per i consigli di Gea, di nuovo li addussero a luce.  
 Punto per punto quella predisse gli eventi futuri:  
 che avrebber la vittoria con quelli e la fulgida gloria.  
 Ché già da lungo tempo pugnavan, con pene, con doglie,  
 di fronte gli uni agli altri, nell'urto di pugne crudeli, 630  
 gli Dèi Titani, e quanti Numi erano nati da Crono:  
 dalle scoscese vette dell'Otro i minaci<sup>41</sup> Titani,  
 e dalle cime d'Olimpo i Numi datori di beni,  
 cui diede a luce Rea chiomabella, la sposa di Crono.  
 Di fronte gli uni agli altri, con animi gravi di bile, 635  
 stati erano senza posa, dieci anni continui in lotta;  
 né della dura contesa mai fine, mai termine c'era,  
 per questi o quelli: uguale volgeva della guerra la sorte.  
 Ora, quando ebbero ad essi<sup>42</sup> profferta ogni cosa a dovere,  
 il nettare e l'ambrosia cui ciban gli stessi Celesti, 640  
 e a tutti divampò nel seno l'intrepido cuore,  
 tali parole disse degli uomini il padre e dei Numi:<sup>43</sup>  
 «Datemi ascolto, o figli fulgenti d'Uràno e di Terra,<sup>44</sup>  
 sì ch'io vi dica quello che il cuore mi detta nel seno. 645  
 Da troppo tempo già combattendo noi stiam faccia a faccia  
 per il potere, per la vittoria, le intere giornate,  
 noi, quanti siamo nati da Crono, ed i Numi Titani.  
 Or voi l'immane vostro vigor, le invincibili mani,  
 contro i Titani, nella tenzone funesta mostrate,  
 grati alla nostra amicizia, per cui, dopo tanto cordoglio, 650  
 siete di nuovo alla luce tornati, dall'aspre catene,

<sup>37</sup> *simulacro*: immagine.

<sup>38</sup> "Ambidestro" è uno degli appellativi del dio Efesto.

<sup>39</sup> Briarèò, Cotto e Già sono i Giganti centimani, figli di Urano e Gea.

<sup>40</sup> Il "padre" è qui Urano, che aveva relegato tutti i suoi figli nelle profondità della Terra.

<sup>41</sup> *minaci*: minacciosi.

<sup>42</sup> "Essi" sono qui i Giganti centimani.

<sup>43</sup> Chi comincia a parlare qui è Zeus.

<sup>44</sup> I figli di Urano e della Terra sono i Giganti centimani.

dalla caligine<sup>45</sup> fosca terrestre, pel nostro volere». [...] Disse; e assentirono i Numi datori di beni, all'udire quelle parole; e assai più di prima agognava la zuffa il cuor d'ognuno; e tutti destarono la pugna crudele, quel dì, femmine e maschi, Titani, e figliuoli di Crono, e quei che Zeus aveva dall'Erebo tratti alla luce, terribili, gagliardi, dotati d'immenso vigore: 665  
ché cento mani ad essi balzavano fuor da le spalle, similmente a tutti, sugli omeri a ognuno cinquanta capi crescevano sopra le fulgide membra. E ai Titani stettero a fronte a fronte, quel dì nella dura battaglia, nelle massicce mani stringendo gran picchi di monti. 670  
Dall'altra parte, i Titani solleciti empievan le schiere, e gli uni e gli altri mostra facean della possa<sup>46</sup> del braccio, con gesta grandi. Echeggiò terribile il pelago immenso, die' gran rimbombo la terra, squassato gemé l'ampio cielo, dalle radici fu scrollato l'Olimpo infinito, 675  
sotto la furia dei Numi, del Tartaro ai baratri oscuri giunse l'orribile crollo, dei piedi l'acuto frastuono e del tumulto, che mai non cessava, dei colpi gagliardi.<sup>47</sup> 680  
Così gli uni sugli altri lanciavano i colpi dogliosi;<sup>48</sup> e pervenivano al cielo le grida di questi e di quelli, e gli uni sopra gli altri piombavan con impeto grande. [...] Da un lato infine piegò la pugna: ché prima alla pari stavano gli uni e gli altri di fronte, nel cozzo gagliardo. 710  
Ma tra le prime schiere destarono l'acre battaglia Cotto con Briarèò, con Già non mai sazio di guerra, che ben trecento massi lanciavan dai pugni gagliardi, sempre via via più fitti, copriano<sup>49</sup> i Titani con l'ombra dei colpi; e infine, sotto la Terra dall'ampie contrade giù li cacciarono, stretti li avvinsero<sup>50</sup> in dure catene – 715  
ché li domarono col braccio, per quanto fortissimi – tanto sotto la terra giù, quanto è il cielo lontano dalla terra, che dalla terra è tanto lontano il Tartaro ombroso. Ché nove dì, nove notti piombando, un'incude di bronzo giù dalla Terra, sarebbe nel decimo al Tartaro giunta. 720  
Tutto d'intorno un recinto di bronzo lo stringe; e la notte con tre giri d'intorno s'effonde al suo collo: ivi sopra son della Terra, del Mare che mèsse<sup>51</sup> non dà, le radici. Vivono immersi in questa caligine oscura i Titani, nascosti, pel volere di Zeus che i nuvoli aduna, 725  
in una squallida plaga,<sup>52</sup> dov'ha l'ampia terra i confini. Né uscita hanno di qui, ché porte di bronzo v'impose Posidone, e d'intorno vi gira una grande muraglia. E quivi abita Già, con Cotto, con Briarèò magnanimo, fedeli custodi, all'Egioco<sup>53</sup> Zeus. [...] 730

<sup>45</sup> *caligine*: nebbia.

<sup>46</sup> *possa*: potenza.

<sup>47</sup> *gagliardi*: vigorosi, robusti.

<sup>48</sup> *dogliosi*: dolorosi.

<sup>49</sup> *copriano*: coprivano.

<sup>50</sup> *avvinsero*: legarono, imprigionarono.

<sup>51</sup> *mèsse*: raccolto.

<sup>52</sup> *plaga*: largo tratto di terra.

<sup>53</sup> *Egioco*: che porta l'ègida, una corazza protettiva o scudo, con al centro la testa della Gorgone, che nella mitologia greca accompagnava in battaglia Atena, Zeus e talora altri dèi.



**Regno di Zeus e sua discendenza (versi 881-885)**

*Dopo aver sconfitto definitivamente i Titani, Zeus può ripartire onori e competenze agli dèi.*

Ora, quand'ebbero i Numi beati compiuto il travaglio,  
 e pel potere fu coi Titani decisa la lotta,  
 essi decisero allora, ch  Terra ne dava consiglio,  
 che fosse re dei Numi beati e signore d'Olimpo,  
 Zeus che tutto vede: fra gli altri ei divise gli onori. 885

**Pers fone e le Muse (versi 912-917)**

*Persefone, o Kore (Proserpina per i Romani), era figlia di Zeus e di Demetra (Cerere). Fu rapita da Ade/Plutone, dio dell'oltretomba, che con l'inganno la trattenne negli Inferi. La madre Demetra, dea dell'agricoltura, imped  con ogni mezzo l'avvento della primavera e la crescita delle messi e Zeus trov  un accordo con Ade: Persefone avrebbe trascorso sei mesi con il marito negli inferi e sei mesi con la madre sulla terra. Mnemosine, una dei Titani e dea della Memoria, fu amata da Zeus, sotto le sembianze di un pastore, sul monte Pierio. Nacquero cos  le Muse.*

E poi nel letto entr  dell'alma Dem tra, che vita  
 diede alla Diva dal candido braccio, **Pers fone**. E lungi  
 poi la rapiva Edon <sup>54</sup> dalla madre: cos  volle Zeus.  
 Poscia s'innamor  di Mnem sine bellacesarie,<sup>55</sup> 915  
 e nacquero da lei le Muse dagli aurei serti,<sup>56</sup>  
 nove, a cui grate sono le feste e le gioie del canto.

**Apollo e Art mide (versi 918-920)**

*Una dei Titani (vv. 133-153) era Leto (Latona per i Romani) che concep , con Zeus, Apollo e Artemide, ma la gelosa Era la costrinse a vagare incessantemente alla ricerca di un posto in cui partorire, inseguita dal serpente Pitone. Giunta sull'isola di Ortigia (Delo), diede alla luce i gemelli Apollo e Artemide. Apollo, detto Febo (luminoso), proteggeva le arti e guidava le Muse; Artemide era la dea greca della caccia e degli animali, perci  assimilata alla Diana romana.*

Latona gener , congiunta d'amore con Zeus,  
**Art mide**, che gode lanciare le frecce, ed **Apollo**;  
 e fu la sua progenie<sup>57</sup> diletta fra tutti li Urani. 920

**Ebe, Ares, Ilizia (versi 921-923)**

*Da Zeus ed Era/Giunone nacquero Ebe (personificazione dell'eterna giovinezza e moglie di Eracle/Ercole dopo la sua apoteosi in cielo), Ares (Marte per i Romani, dio della guerra) e Ilizia (o Eiletuia, dea della fertilit ).*

Era, per ultima, Zeus, degli uomini padre e dei Numi,  
 fece sua florida sposa: con lui mescolata d'amore,  
 Ebe gli partor  la Diva, con **Ares** ed Ilizia.

**At na (versi 924-926)**

*Gea/Terra e Urano/Cielo avevano predetto a Zeus che i figli dell'oceanina Meti, dea della prudenza e della saggezza, sarebbero stati pi  forti del padre, cos  Zeus, quando giacque con lei, fu preso dalla paura e, dopo aver fatto trasformare Meti in mosca, la inghiott . Ma la ninfa era gi  incinta e all'interno di Zeus realizz  l'armatura per la figlia. Per porre fine ai dolori che ci  provocava a Zeus, Efesto gli apr  la testa con un'ascia e ne usc  Atena (Minerva per i Romani) gi  adulta e armata. Un antico mito considerava Atena figlia di Tritone, dio del mare, perci  ella ebbe anche l'appellativo di Tritogenia. Atena era la dea della sapienza e delle arti in tutti i suoi aspetti, compreso quello bellico, ed era considerata la seconda divinit  pi  importante dell'Olimpo.*

<sup>54</sup> Ade.

<sup>55</sup> bellacesarie: dalla bella capigliatura.

<sup>56</sup> serti: corone.

<sup>57</sup> progenie: stirpe, discendenza.

Poi generò dallo stesso suo cèrebro<sup>58</sup> **Atèna** occhiazurra,  
indomita, tremenda, che eserciti guida, tumulti  
eccita, a cui le grida sono care, e le guerre, e le zuffe.

925

### **Era generò Efesto (versi 927-929)**

*Efesto (Vulcano per i Romani) era il dio del fuoco e del ferro, protettore di artigiani e operai. Secondo i miti classici, Era/Giunone lo mise al mondo da sola, gelosa del fatto che Zeus avesse dato i natali ad Atena.*

Era poi generò, né d'amore fu l'opera, **Efèsto**;  
– e con lo sposo ne fu contesa, con grave furore –  
ch'abile fu nell'uso dell'arti su tutti gli Urani. [...]

### **Ermes e Dioniso (versi 933-937)**

*Ermete (o Hermes, o Mercurio per i Romani) era figlio della pleiade Maia (una delle Pleiadi, le sette figlie di Atlante) e di Zeus. È ricordato soprattutto come messaggero di Zeus e degli dèi, ma ebbe anche il compito di guidare le anime dei defunti nell'aldilà, era il dio del commercio, dei pastori, il protettore dei giovani e dei viandanti, il dio dell'eloquenza, dell'astuzia, della prudenza, nonché della frode, del furto e dello spergiuro. Dioniso (Bacco per i Romani), figlio di Zeus e di Semele (vv. 975-978), era il dio della forza produttrice della terra. Nato prematuro a causa della gelosia di Era, fu salvato dal padre che se lo cucì all'interno di una coscia. Quando venne alla luce per la seconda volta fu allevato dalle Ninfe sul monte Nisa in Elicona.*

Maia, la figlia d'Atlante, congiunta d'amore con Zeus,  
**Ermète** generò, l'illustre, l'araldo dei Numi.  
Mista d'amore col Nume, la figlia di Càdmo, Semèle,  
a luce diede il vago di feste **Dìoniso**: un Nume  
essa mortale: entrambi sono ora compresi fra i Numi.

935

### **Eracle (versi 943-944)**

*Eracle (Ercole per i Romani), figlio di Zeus e di Alcmèna, sposò Megara, figlia del re Creonte, ma in un momento di follia, causato da Era, uccise la moglie e i figli. Consultata la sacerdotessa di Apollo, Pizia, Eracle si recò ad Argo dal cugino Euristeo, che lo obbligò a svolgere dodici imprese, in seguito alle quali Apollo e Atena avrebbero concesso all'eroe l'immortalità. Compiute le fatiche e altre imprese, Eracle fu vittima di Deianira, sua seconda moglie, ma mentre egli stava per morire, Zeus lo salvò e lo portò all'Olimpo, rendendolo immortale.*

Alcmèna poi, con Zeus che i nuvoli in cielo raduna,  
si mescolò d'amore, nacque Ercole, eroe tutto forza. [...]

\* Traduzione di Ettore Romagnoli, note introduttive dell'associazione culturale Larici. Redazione e note a piè di pagina a cura di Matteo Zoppi

<sup>58</sup> *cèrebro*: cervello, testa.